

VENERABILE COÍNTA JÁUREGUI: “SEMPRE E IN TUTTO BUONA”

I santi sono l'espressione sacramentale dell'ideale della santità, che è chiamata a realizzare tutta la comunità dei seguaci del Signore.

La Compagnia di Maria ha ricevuto con profonda gioia la notizia pubblicata dalla Santa Sede il 23 gennaio di quest'anno, con il decreto di riconoscimento della “eroicità” delle virtù di Madre Coínta Jáuregui Osés, religiosa spagnola della Compagnia di Maria che visse fra gli anni 1875 e 1954, decreto promulgato da Papa Francesco il 22 dello stesso mese, dopo aver ricevuto informazioni positive sul risultato dei processi svolti nella Congregazione per le Cause dei Santi che gli presentò il Prefetto di detta Congregazione, il cardinale Angelo Amato. Con questo decreto che dichiara “Venerabile” la Serva di Dio, Madre Coínta, si apre la strada verso la sua beatificazione e la sua canonizzazione che hanno luogo, normalmente, come frutto del riconoscimento di un miracolo comprovato in ognuno di questi momenti.

Il senso che ha la proclamazione solenne della santità di qualcuno nella Chiesa si comprende bene se si tiene conto di quello che è stata questa pratica nel corso della storia. Nei primi secoli del cristianesimo, questa pratica costituiva un atto con il quale si approvava nelle Chiese particolari il culto reso a coloro i quali il popolo riconosceva come santi. Si trattava in origine dei martiri. L'approvazione del culto che si rendeva loro era competenza dei vescovi. Solo con il tempo, nel medio evo, si constatò che questa pratica non si limitava all'approvazione del culto dei martiri, ma si estendeva a chi la comunità cristiana riconosceva come intercessori davanti a Dio in virtù dei loro meriti e come modelli di vita cristiana, per aver praticato le virtù in grado eroico. Con il passare del tempo, questo riconoscimento diventò competenza del ministero del Papa. Tuttavia bisognerà aspettare fino al secolo XVII, sotto il pontificato di Papa Urbano VIII, perché questa prerogativa gli sia pienamente riconosciuta. I criteri che si diedero per la proclamazione dei santi nel corso della storia della Chiesa furono vari: in principio quello del martirio, poi la eroicità delle virtù (e l'ortodossia degli scritti in alcuni casi), e finalmente il compimento di miracoli, in particolare miracoli di guarigione di malati, un

criterio dal quale certamente può dispensare il Papa, come ha dimostrato Papa Francesco recentemente in occasione della canonizzazione di Papa Giovanni XXIII.

E' evidente che nella Chiesa si dà grande importanza alla pratica del riconoscimento ufficiale, da parte del suo Magistero, della santità dei suoi membri. Non solamente nella Chiesa cattolica, ma anche in Oriente. Al farlo, la Chiesa non ignora certamente che la santità è una realtà che non si dà in essa semplicemente, perché viene riconosciuta ufficialmente con un atto come quello delle canonizzazioni, ma perché avviene nella vita concreta dei suoi membri che spesso, in modo occulto e silenzioso, vivono la vita in modo tale che la loro santità passa inosservata agli occhi degli uomini, ma non certamente agli occhi di Dio. Nella pratica parliamo per questo della santità di persone "comuni e correnti" che incontriamo nella vita di tutti i giorni. Questo non significa evidentemente che la proclamazione dei santi fatta ufficialmente dal Magistero della Chiesa non costituisca un atto ecclesiale di grande valore e che dobbiamo apprezzare molto: è molto importante certamente riconoscere la realizzazione di quella che deve essere la finalità della vita di tutta la Chiesa. I santi sono in questo senso l'espressione sacramentale dell'ideale della santità, che è chiamata a realizzare tutta la comunità dei seguaci del Signore. E' quello che ci ha voluto ricordare il Concilio Vaticano II nel capitolo quinto della Costituzione Lumen Gentium ("La vocazione universale alla santità") per mezzo del quale si volle contestualizzare la dimensione della Chiesa in quanto avviene sacramentalmente nella vita consacrata (capitolo sesto della Costituzione su "La vita religiosa"). E questo è quello che la Chiesa vuole dire proclamando i santi. Il fondamento di questa visione ecclesologica del fenomeno della santità è il criterio propriamente detto per comprendere quello che significa in profondità l'esistenza cristiana: seguire il Signore, praticare i consigli evangelici, donare la vita nell'impegno per la realizzazione del Regno di Dio nella vita umana.

Della Madre Coínta hanno scritto cose molto importanti i suoi biografi, che dobbiamo leggere in occasione del riconoscimento dell'eroicità delle sue virtù: Padre Antonio Garmendia de Otaola SJ. (Estrella y estela: Vida de la Rvda. Madre Coínta Jáuregui Osés de la Orden de la Compañía de María Nuestra Señora, Grijelmo, 1956); Madri Silvia Vallejo e María Mercedes Aizpuru (Así nos trabaja Dios. Orden de la Compañía de María Nuestra

Señora. Ed. Lestonnac, ODN IV Centenario, No. 4), fra gli altri. C'è spesso principalmente una bella espressione che può riassumere tutto quello che possiamo conoscere su Madre Coínta: l'espressione di persone che vollero così dare testimonianza di quello che fu la sua vita, un'espressione che definisce in modo ammirevole ciò che ella fu e come realizzò l'ideale della santità: "sempre e in tutto buona".

Per una comunità di vita consacrata come la Compagnia di Maria deve essere un motivo di profonda gioia il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa della santità di una delle sue religiose. E' la maniera di costatare concretamente che si è realizzato in lei quello che deve essere, in ultimo termine, il suo ideale e quello di tutta la comunità. Ogni comunità religiosa deve essere piena di semi di santità, la dimostrazione che è possibile realizzare l'ideale della vita consacrata come sacramento di santità. E, anche se ha un significato tanto importante il riconoscimento ufficiale della santità che avviene nella Chiesa con la canonizzazione dei santi, non dobbiamo smettere di pensare che la cosa più importante nella vita reale è quello di cui siamo testimoni ogni giorno: la realtà ammirevole della vita di tante persone che in modo umile e silenzioso realizzano l'ideale della perfezione. In ultimo termine questo realizzò la "Venerabile" Madre Coínta. Per questo la nostra gioia in occasione del riconoscimento della "eroicità" delle sue virtù, gioia che dividiamo anche in modo speciale perché questo riconoscimento ha luogo nell'anno della vita consacrata indetto da Papa Francesco.

Alberto Ramírez

Sacerdote della Arcidiocesi di Medellín

Dottore in Teologia. Professore dell'Università Pontificia Bolivariana e del CELAM

Cappellano della Compagnia di Maria